

## LETTERA ALLA FIGLIA del tipografo

Mia carissima Norma.

Coi primi calori di questo mese vien la voglia dell'acqua; la pietra qui si sgretola e le strade son tutte avvolte nella polvere: si chiudono i pori dei muri e le case respirano dalle cantine un'aria polverosa e calda; dove non è ombra e verde tutto sembra che il sole abbia essiccato e reso immobile per sempre. E in questa luce distesa ed accecante, il desiderio di veder dell'acqua si fa in me sempre più vivo. Vorrei abitare una città che avesse un fiume più largo del Danubio o in un paesaggio di Corot, in riva a un lago, all'ombra di quegli alberi che sembrano piume di struzzo. E' ormai impossibile vivere in questa città: troppe mura, troppa pietra, troppo rosso. Bologna non si sa difendere dall'estate e se ne lascia fare di tutti i colori dal sole. Ed io non potrò muovermi da questa fornace che alla fine di luglio.

Di a tuo padre che i bodoniani in corpo sette, che mi spedì la settimana scorsa, sono un po' stanchi, che gli elzeviri in corpo dieci sono troppo smilzi e troppo chiari per comporre il volume di Leopardi. Gli elzeviri non li posso sopportare con quella loro aria da infelici, miseri e deboli superstiti di una grande famiglia. Sono caratteri che hanno già fatta la loro stagione ai tempi di Carducci: cercare di rimetterli oggi in vita, sarebbe come voler a tutti i costi formare un gabinetto Bonomi. Non è più la stagione dei caratteri che ricordano i fiori; con questa libeccata fascista ci vuol ben altro! Solo Bodoni, tutt'al più, può restare in piedi con quelle sue lettere che taglian come spade. I caratteri tipografici, come del resto tutte le cose, seguono anch'essi la piega della politica. Pregho perciò tuo padre di smetterla una buona volta di usare sempre gli elzeviri bastardi e i bastoni che rilevò l'anno scorso dalla *Cooperativa operaia del Progresso*. Si capisce lontano un miglio, che i *bastoncini* adoperati per gli avvisi del Comune e del Fascio di Faenza son gli stessi che la cooperativa rossa usava per i volantini e gli opuscoli della vecchia camera del lavoro. Il socialismo, nel campo tipografico, dovendosi creare una veste, fra le infinite serie di caratteri esistenti si scelse i *mozzi* o *bastoncini*, caratteri neri, tarchiati, senza *equilibrismi*, senza chiaro e scuro, duri e rigidi come le antenne e i camini delle officine. La Terza Internazionale, infatti, non poteva scegliere altra calligrafia: l'elzeviro e l'aldino si erano compromessi coi tiranni, il bodoniano con Napoleone, gli altri caratteri erano passati da un regno all'altro, non restavano dunque che i tetri e marxisti *bastoni*. Il socialismo aveva bisogno di un carattere senza gloria, paziente e bastonato, che si scorgesse fra mille, e non lo trovò che nella cassetta dei *groteschi*, detti anche *bastoni*.

Il primo socialismo patriottardo e garibaldino, quello che giuocava a bocce la domenica, si era sempre servito dei caratteri floreali di Cairolì, della serie *Sirena* dei *Monastici filèttati*, del *Narciso chiaro*, del *Pénélope corsivo*, del *Dinamo tondo*, e di cento altri ritorti, penzolanti, schiacciati caratteri bastardi; non si era mai preoccupato di vesti tipografiche e, come in politica del resto, si era adattato al gusto governativo. Il socialismo della seconda ora, invece, apparve alla ribalta del dopo la guerra, con principi tipografici ben determinati e ripudiò la gloriosa serie delle lettere floreali, che erano tramontate con gli ultimi libretti dell'*Iris* e della *Butterfly*, per gettarsi nelle casse di poche lettere nere, fuse con l'acciaio del diretto Mosca-Berlino.

Ti prego ancora una volta, mia carissima Norma, di persuadere tuo padre a cambiar rotta e caratteri, altrimenti i fascisti, un giorno o l'altro, gli sfascieranno la tipografia Garibaldi. E tu sai quanto mi preme la stamperia di tuo padre, dove, appena ci saremo sposati, conto di trascorrere la mia esistenza.

Ieri ho stampato il libro di Lorenzo Montano, composto tutto in Bodoni, e mi sono accorto che con questo carattere non si può comporre che una prosa solida, senza mollezze e ben nutrita, altrimenti i difetti, gli errori e le debolezze vengono a galla come sugheri. Quella di Montano è una prosa che si sostiene con questo carattere e credo non gli si possa far miglior elogio. Da questa mia esperienza ho perciò dedotto che gli scrittori si debbono dividere in due schiere: quella alla quale debbonsi stampare gli scritti in elzeviro, e quella alla quale debbonsi stampare in bodoniano. Se dovessi dirti a quale schiera farei appartenere diversi scrittori, mi troverei sinceramente imbarazzato, ma ti posso assicurare che ben pochi reggerebbero al Bodoni e molti si troverebbero a loro agio nell'elzeviro e ancora meglio nei caratteri meno austeri e perfetti. Pirandello, a parer mio, non regge al Bodoni, mentre Cecchi, Cardarelli, Bacchelli, Baldini, Soffici e Malaparte, si possono stampare a piacere con tutti i tipi di quel grasso, ipocrita e grande piemontese. Non bisogna mai che la bellezza dei caratteri, o per dir meglio della pagina stampata, prenda la mano alla prosa che dentro vi si trova; ed io credo che il peggior servizio che si possa fare a uno scrittore, sia quello di stampargli un libro con un carattere che non sappia intonarsi allo scritto.

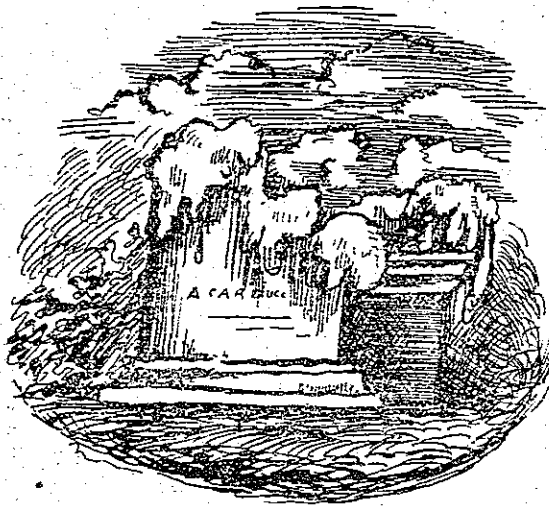
Con questo non voglio dirti che certi scrittori da elzeviro non siano degni di rispetto e di lode, ma farti notare quanto mai un carattere tipografico possa fondersi o contrastare con lo scritto, nuocere o giovare a un autore. Col *Bodoni*, ad esempio, ch'è un carattere austero, regolare, classico, e un po' freddo, non è ben fatto stampare opere che non conservino quel tono sostenuto e composto ch'è naturale ai nostri massimi scrittori. Il *Bodoni* è un abito tipografico a doppio petto da grande parata, quando non è addirittura da cerimonia funebre, e mal si confà a quelli che son soliti scrivere in manica di camicia smaniando e abbandonandosi alla foga delle passioni. Victor Hugo non potrà mai essere stampato col *bodoniano*. E tutti quei prosatori e poeti che, specialmente oggi, per esprimere quanto hanno in animo di dire si servono abbondantemente di puntini, di spazi, di punti ammirativi e doppi, non potranno mai usare un alfabeto tipografico classico e limpido come quello del principe dagli stampatori. V'è di più, e cioè che non solo agli scrittori ma anche alle lingue certi caratteri non si confanno. La lingua francese non si confà troppo facilmente al bodoniano, mentre il greco, il latino e l'italiano sembrano fatti apposta per mettere in opera i caratteri di Gian Battista Bodoni. E le ragioni le svela Leopardi nello Zibaldone quando scrive:

« Lo scriver francese tutto staccato, dove il periodo non è mai legato col precedente

(anzi è vizio la collegazione e congiuntura de' periodi, come nelle altre lingue è virtù), il cui stile non si dispiega mai, e non sa nè può nè dee mai prendere quell'andamento piano, modesto disinvoltamente, unito e fluido che è naturale al discorso umano, anche parlando, e proprio di tutte le altre nazioni; questo tale scrivere, dico io, fuor del quale i francesi non hanno altro, è una specie di gnomologia. E queste qualità gli convengono necessariamente, posto quell'avventato del suo stile, di cui non sanno fare a meno i francesi e senza cui non trovano degno alcun libro di esser letto. Per la quale avventatezza lo scrittore e il lettore hanno di necessità ogni momento da riprender fiato ».

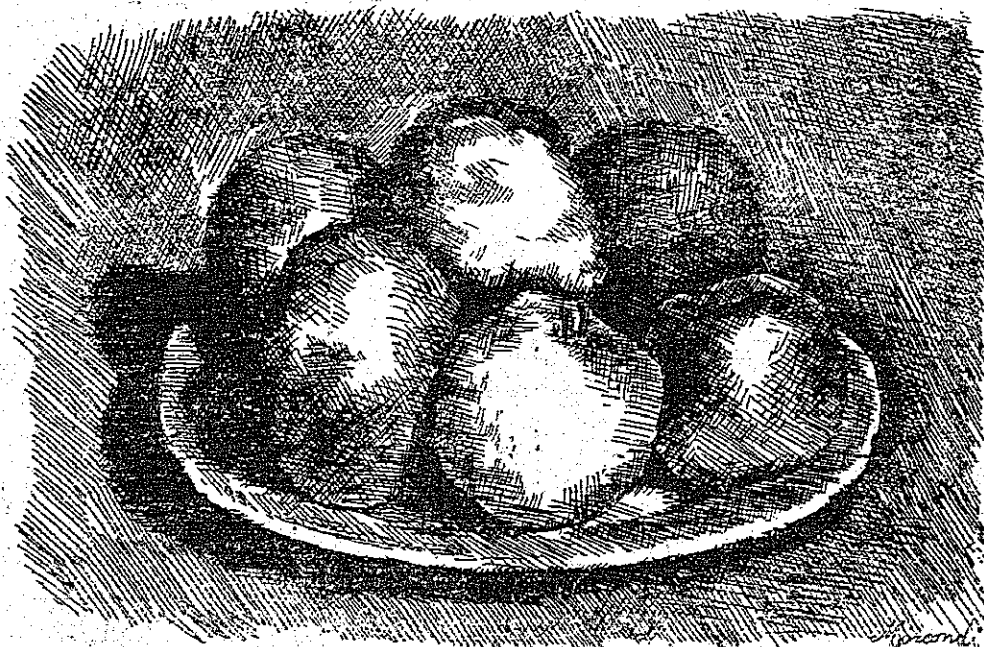
Mia carissima Norma, più elegante di un corsivo inglese, finirai col non potermi più soffrire se seguirò ancora ad abusare della tua pazienza e dell'essere tu la figlia di un vecchio e glorioso tipografo faentino. Scusami. Ti abbraccio.

Leo Longanesi



Leonardo Bistolfi, cuoco della plastica italiana, tratta il marmo come la panna montata: versato in un imbuto di carta del marmo liquido, lo fa colare lentamente su un piedestallo con la medesima abilità del pasticciere che scrive con lo zucchero « Buona Pasqua » sull'uovo di cioccolata. I suoi marmi sono ondulati e si snodano come pisciate di cani. Per essere lirico, cioè rettorico, di una rettorica carducciana e massonica, questo grande oriente della statuaria ha inventato l'onda di mare con la schiuma o cavallone. Tutta la sua farraginosa produzione, infatti, è basata su questo buffissimo e cafone principio dell'onda che si arriccia come un truciolo di legno: la rettorica soffia sempre e il mare di panna si gonfia come un lenzuolo. All'idea del « mare nostrum » in burrasca, il senatore ha fatto seguire un'altra grande idea da giardiniere: la statua floreale, a giglio, a orchidea, a rosa rampicante e a edera. Non ve n'è una che non ricordi un fiore e che non tenga fra le mani un mazzo di rose che si sfogliano. Le sue figure in camicia da notte, hanno tutte la stessa aria della « Signora dalle camelle » secondo l'interpretazione Melato.

A fiori, vento, mare e lenzuoli si riduce tutta l'arte di questo pasticciere, che è riuscito a rendere plastici gli spettri.



Acquaforte di Giorgio Morandi



## FRASI DA MANDARE AL CONFINO

È ora di finiamola.	Nespole! Accipicchio!
È l'ora di ieri sera a quest'ora.	Capperi! Ammappelo!
Dammi una fetta di figlio di vacca.	E lui che disse?
Però - Sei grande!	Panna voi cialtroni.
Vado a farmi il barbone.	Carissimi - binieri.
Pupo, tu non mi capisci.	A me non me la fai.
Sei solo stasera?	Fesso chi legge.
Monti su tu?	Che puzzo d'odore o che odore di puzzo.
Vuoi fare un capriccio?	L'anticamera del cervello. - Al dente.
Gioja! Occhio alle curve.	Spirito di patata.
Addio piccione.	Roba da chioidi.
Come sei lungo.	Roba da ridere.
Il sottoscritto in persona.	Roba da matti.
Nevvero? Ne vado pazza.	Viceversa poi.
Me la dò a gambe.	Bolognese invece.
Un gocciolo solo.	Che bel pezzo di foca.
Che bel senato. - Poponia.	Vada a contarla al Kai ser. - È un bel tipo.
Se mi ci metto divento un rubinetto. - Ma no!	E a me che me ne importa. - È un felomelo.
Lo sai o non lo sai?	Ribasso in borsa.
Buono per dormire.	Se mi prilla il bocchino ne vedi due.
Pappatoia. - Fescista.	Inglese di Peretola.
Non far la franciosa.	Zero e novantacinque.
Non me ce lo mettete-cemelo.	Arturo leva quel dito.
Non la mando giù.	Buon viaggio - Mi mandi una cartolina vaglia.
Non attacca. - Non me lo dire.	È un altro paio di maniche, come diceva quello che si infilava i calzoni.
Non mi rompere i Dardanelli.	Ricchezza mobile e miseria stabile.
Non mi ci becchi.	

## I quattrini dalla finestra

« La Commissione di esperti incaricata di conferire premi di incoraggiamento ai benemeriti della coltura, dell'arte, delle scienze, riunitasi anche quest'anno, sotto la presidenza di Vincenzo Morello, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ha destinato alla « Rassegna Italiana » un premio di ventiduemila lire ».

Siamo sempre alle solite. Una rivista che nessuno ha mai letto, che nessuno leggerà, una di quelle pesanti, monotone, antipatiche, decrepite riviste che si trovano nelle anticamere dei dentisti, nelle sale d'aspetto dei direttori di banca o negli uffici dell'Enit, si è pappato un premio morale di 20.000 lire. Questa *Rassegna Italiana* (per trovarne una copia abbiamo girata mezza Bologna) composta di 200 pagine, ha dieci anni di vita, e raccoglie in ogni numero la bellezza di ventisei pagine di pubblicità. Pubblicità, s'intende, pagata. Ecco alcuni nomi delle ditte inserite: *Fiat*, *Consorzio Agrario*, *Assicurazioni Generali*, *Lloyd Triestino*, *Lloyd Sabauda*, *Levant*, *Banca Naz. di Credito*, *Banco di Roma*, *Credito Italiano*, *Banca Commerciale*, *Banco di Sicilia*, e una flotta infinita di altre cannoniere. Quando una rivista ha dieci anni di vita, 27 pagine di pubblicità, di banche come queste, e chissà quanti mai abbonati sostenitori in quell'infinito mare d'oro che è il mare economico-finanziario nel quale naviga la R. I., io mi chiedo che bisogno ha il ministero della Pubblica Istruzione di premiarla con ventimila lire.

Non diciamo che la « Rassegna Italiana » sia mal fatta, non l'abbiamo mai letta, e che non debba vivere, ma ci sembra che regalarle 20 mila lire sia un gettar via i quattrini dalla finestra. Se si volevano riconoscere i meriti della R. I. con un premio, si poteva regalare una croce e un orologio al suo direttore o dargli solo 1000 lire, e le altre 19 sante e benedette mila lire, allungarle a noi e al *Selvaggio*.

Sappiamo inoltre che tante teste di rapa di scrittori e di editori antifascisti e inutili sono state premiate con somme favolose, mentre a noi, dell'*Italiano* e del *Selvaggio*, (giornali fascisti, poveri e giovani), che onoriamo il Fascismo e sudiamo da tre anni senza guadagnare il becco di un quattrino, non sono state date nemmeno le 15 lire per l'abbonamento al giornale.

« Sono talmente abituati a non capir nulla che credono di capir tutto ».